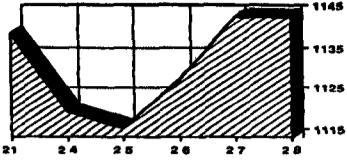
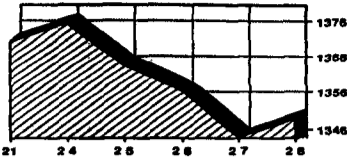


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

«Polo»
Lunedì
il match
Nesi-Carli

ROMA. A distanza di poco più di un mese Nerio Nesi, presidente della Bnl, varcherà nuovamente il portone di via XX settembre per salire fino allo studio del ministro del Tesoro. L'ultima volta insieme a Giuliano Amato, vi aveva trovato che il governatore di Bankitalia Ciampi, e il presidente dell'Ina Longo e dell'Inps Miittello. Quella mattina, era il 29 giugno, con la firma del «verbale d'intenti» venne dato il via libera alla costituzione del «polo» bancario assicurativo previdenziale fra Bnl, Ina, Inps. Un'operazione che per Nesi vuol dire ricapitalizzazione, per oltre 800 miliardi, della banca; per l'Ina lo sviluppo della propria rete di vendita e ampliamento della gamma dei prodotti finanziari; per l'Inps importanti sinergie per quanto riguarda i sistemi di pagamento, la possibilità di valorizzare le potenzialità finanziarie di cui dispone.

Ma domani nello studio più grande di via XX settembre Nesi troverà Guido Carli. Il presidente della Bnl nei giorni scorsi si è dichiarato ottimista e fiducioso. È convinto che dalla Dc non sia venuto nessuno «stop» all'operazione «polo» e che anche le resistenze della Confindustria possono essere superate. I segnali di questi giorni tuttavia non sono dei più incoraggianti. La Confindustria, in perfetta coincidenza con l'arrivo del suo ex presidente al Tesoro, ha rilanciato una campagna furbesca «quanti» pretesiosa con il dichiarato obiettivo di impedire che l'Inps partecipi all'aumento di capitale della Bnl e che si avvii, dando attuazione alla legge di riforma dell'istituto, nel campo della previdenza integrativa, che si vorrebbe pascolare esclusivo dei grandi gruppi finanziari e assicurativi.

Alcuni deputati Dc sono insorti contro il progettato «polo», mentre anche tra i socialisti, che pure sono stati con Amato e Formica tra i sostenitori dell'operazione, sono comparse perplessità. Il vicedirettore della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, sul Sole 24 Ore, pubblicava la nuova linea: l'Inps non ha diritto di avere partecipazioni bancarie, quelle che ha le deve dismettere, tanto più che rendono poco. Le ceda al Tesoro, o ancor meglio ai privati. Nesi farebbe bene a non sottovalutare la profondità degli interessi economici e politici in gioco. Carli è anziano gentiluomo, di stampo britannico si potrebbe dire. Proprio per questo probabilmente è molto abile a giocare il «polo».

Istat
Alimentari
e mobili
al «boom»

ROMA. L'indice delle vendite al minuto, calcolato dall'Istat sulla base del fatturato di oltre 600 imprese della grande distribuzione, ha segnato nello scorso mese di maggio un incremento del 3,6 per cento rispetto al precedente mese di aprile. L'aumento è stato determinato da una generale ripresa dell'attività di vendita dopo la flessione registrata nel mese precedente. I settori con gli incrementi più accentuati sono risultati quelli dell'abbigliamento e calzature, prodotti di cine-foto-ottica.

Per quanto riguarda i settori merceologici, gli aumenti più sostenuti sono stati registrati nel gruppo «altri» con una variazione rispetto al 1988 del 15 per cento, al secondo posto si situa il settore degli alimentari con un aumento del 10,1 per cento.

Il miracolo della nostra moneta non è un voto per Carli al Tesoro
Più alti i tassi sui Bot, il Btp salito al 13,88 per cento

Lira forte, paga il contribuente

Lira dei miracoli con un cambio sceso persino qualche centesimo sotto quota 720 col marco tedesco. Voto per Carli al Tesoro? No, solo un po' di spesa in più per i contribuenti con il rialzo dei tassi sui Buoni del Tesoro. Il Buono del Tesoro Poliennale (Btp) è salito al 13,88% e i capitali vengono anche dall'estero per approfittarne.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'arrivo di Carli al Tesoro ha suscitato molta attenzione ma per altri aspetti: finora al Tesoro, dirimpetto della Banca d'Italia, c'è sempre stata una delle principali figure politiche della compagine governativa. Ora c'è un ex governatore della Banca d'Italia: la simmetria fra istituzione che regola la moneta ed esecutivo è rotta. C'è la possibilità di una maggiore convergenza e, al tempo stesso, di una minore incisività del tandem nelle decisioni politiche.

PAOLA SACCHI

La richiesta dell'Associazione Bancaria di non alzare ulteriormente i tassi, quale appare da una dichiarazione di Piero Barucci, ha il sapore di una novità per due ragioni: 1) chiede di tentare di riprendere il controllo senza ricorrere alla stretta monetaria; 2) mette in evidenza il lato positivo della situazione, cioè il ritmo di crescita reale, specie dell'industria, che si esprime nella forte domanda di credito, ma resta anche la premessa di riequilibrio.

Allo stesso tempo, il professor Barucci, tenendo conto di essere interpretato in senso troppo favorevole ai lavoratori, precisa che bisognerebbe agire sui salari e sul bilancio. Però se la preoccupazione è di non strozzare la crescita - premessa di riassorbimento dei disavanzi interno ed estero - allora anche la ricetta di Barucci non può avere altro sbocco che una forte selezione dei meccanismi sia di prelievo fiscale che di spesa. Ora, in questa operazione nessuno pensa di poter contare su questo ministro del Tesoro.

Allora, qual è il senso? È la priorità che viene data agli accordi da concludere a Bruxelles nella prima fase di attuazione del mercato europeo dei capitali. I rischi connessi alla piena liberalizzazione dei movimenti di capitale sono stati evocati più volte nella relazione programmatica di Andreotti; il

Continua l'afflusso all'americana di capitali dall'estero
Abi, controllo senza strette
Scontro annunciato sui redditi

La richiesta di liberalizzazione e accordi in materia fiscale con gli altri 12 paesi della Cee è stato tacito, nascosto. L'espressione dell'ex ministro Giuliano Amato «non finisce qui», di fronte al voluttoso tedesco in materia di armonizzazione dei regimi fiscali, resta uno sfogo. Carli ha ora il mandato di ridurre al minimo i danni ma, se c'è la sua mano - come sembra - nelle dichiarazioni programmatiche, allora una decisione sembra già presa.

L'acquisizione di nuove risorse al bilancio dello Stato e la riduzione per un certo tipo di spese non sarà destinato ad una rettificata che ponga su basi più solide l'attuale ritmo di sviluppo bensì, al contrario, ad accrescere la devoluzione di risorse ad un mercato unico europeo nel quale l'economia italiana sarà larga donatrice di sangue. Se così non fosse avrem-

mo una diversa esplicitazione degli obiettivi: la riduzione dell'inflazione al livello della Francia e della Germania; l'aumento dell'occupazione in legame alla rivitalizzazione della quota pubblica di investimenti, e così via. Riportare al 7% il tasso sui Buoni del Tesoro - cioè dimezzarlo - si può farlo, portando l'inflazione al 3-3,5%. Ed è possibile fare questa manovra senza danneggiare la crescita economica? È indispensabile, poiché la contrazione dei salari cui accenna Barucci ridurrebbe l'entrata fiscale - in quanto gravata sul 60% sui salari - e le entrate dei fondi sociali di previdenza. Cioè allargherebbe il deficit.

Di fronte ai contrasti e alla battuta d'arresto sull'Unione Monetaria europea i fautori della convergenza in politica economica fanno la figura di illusi. Tuttavia anche la pretesa di coniugare il risanamento con l'ampliamento delle posizioni di reddito dei lavoratori potrebbe rivelarsi una pericolosa illusione.

Un'inchiesta interna è stata ordinata dalla direzione Fiat di corso Marconi su una serie di ruberie ed episodi di makostrum che avverrebbero da anni nello stabilimento di Rivalta. Alcuni episodi sono stati denunciati da un ex-sorvegliante in una lettera al nostro giornale. Altri fatti, con i nomi dei protagonisti, compaiono su volantini che sono stati rinvenuti recentemente nelle guardie dei sorveglianti. Vi si parla addirittura di furti di cinture di sicurezza, batterie, lamiere, benzina ed altri materiali.

FRANCO BRIZZO

Un'inchiesta interna è stata ordinata dalla direzione Fiat di corso Marconi su una serie di ruberie ed episodi di makostrum che avverrebbero da anni nello stabilimento di Rivalta. Alcuni episodi sono stati denunciati da un ex-sorvegliante in una lettera al nostro giornale. Altri fatti, con i nomi dei protagonisti, compaiono su volantini che sono stati rinvenuti recentemente nelle guardie dei sorveglianti. Vi si parla addirittura di furti di cinture di sicurezza, batterie, lamiere, benzina ed altri materiali.

No dei sindacati al piano industriale dell'Enimont



Lo stato della vicenda Enimont (nella foto il presidente Necci), e i suoi possibili sviluppi, sono stati oggetto di un esame congiunto fra le segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil e della Fulc, in una riunione tenutasi a Cagliari. Nel merito, le segreterie sindacali hanno unanimemente riaffermato «una fortissima preoccupazione per il progetto industriale definito dal business plan Enimont che terrebbe la Sardegna ai margini del futuro della chimica italiana e che non risponde in modo compiuto alla necessità di un maggiore equilibrio fra import ed export del settore chimico».

Agevolazioni per chi riduce i consumi energetici

Chi realizzerà nella propria abitazione interventi per ridurre i consumi energetici entro il 31 dicembre 1994 potrà abbattere il suo imponibile Irpef nella misura del 25 per cento delle spese sostenute, per un periodo di due anni, entro il limite del reddito catastale dell'abitazione. È questa una delle principali novità del disegno di legge di attuazione del nuovo piano energetico nazionale, quello presentato alcuni giorni fa al Senato, sugli aspetti istituzionali, le centrali e l'autoproduzione di energia.

Cazzola (Cgil): fiscalizzare i contributi sanitari

È giunto il momento di fiscalizzare il contributo sanitario individuando invece un mix di imposte che ne redistribuiscono l'onere con maggiore equità: la richiesta diretta al governo è del segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola. «Fin quando non si volterà pagina sul finanziamento del servizio sanitario nazionale - ammonisce Cazzola - emergerà sempre la tentazione di tornare a regimi separati di stampo mutualistico o di ristrutturare l'assistenza sanitaria con la previsione di uno zoccolo di base a carico dello Stato e con l'intervento delle assicurazioni private per le rimanenti prestazioni».

Attenti al burro, non è tutto uguale

Pochi sanno che in commercio esistono due tipi di burro. Uno è più buono dell'altro perché fabbricato solo con la panna di latte. Ma praticamente indistinguibile dai consumatori perché finora non è stata introdotta alcuna denominazione di legge che garantisca la differenza di qualità tra i due. Distinguendoli come previsto in burro semplice e «burro di qualità».

Alla Fiat inchiesta della direzione sui furti interni

Un'inchiesta interna è stata ordinata dalla direzione Fiat di corso Marconi su una serie di ruberie ed episodi di makostrum che avverrebbero da anni nello stabilimento di Rivalta. Alcuni episodi sono stati denunciati da un ex-sorvegliante in una lettera al nostro giornale. Altri fatti, con i nomi dei protagonisti, compaiono su volantini che sono stati rinvenuti recentemente nelle guardie dei sorveglianti. Vi si parla addirittura di furti di cinture di sicurezza, batterie, lamiere, benzina ed altri materiali.

Berlusconi sbarca nel turismo e si alleanza con i francesi

Silvio Berlusconi fa il suo ingresso nel settore turistico partendo dalla Francia. Domani, infatti, l'imprenditore milanese firmerà un accordo con Jean-Louis Petrat, presidente del gruppo assicurativo Gmf (Garantie mutuelles des fonctionnaires). L'accordo, secondo quanto riferisce il settimanale economico *Il mondo* prevede la costituzione di due joint-ventures: la prima, italiana, si occuperà della distribuzione in esclusiva dei prodotti e dei servizi del gruppo Gmf attraverso la Standa. L'obiettivo è di assicurarsi una fetta degli 80 miliardi di lire che gli italiani spendono nel turismo, e di cui attualmente solo l'8% passa attraverso le agenzie di viaggio. Attraverso i canali del gruppo francese, invece, verranno distribuiti prodotti turistici messi a punto da operatori italiani.

Contratto a termine per i 350 in formazione Accordo all'Alfasud sui giovani ma le donne restano sempre poche

Verranno licenziati ma subito dopo riassunti, anche se con un'altra formula, quella di contratto a termine anziché di formazione-lavoro. Si tratta dei 350 giovani dell'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco per i quali è stato raggiunto un nuovo accordo tra sindacati e azienda. Ma le donne, come prima, restano in netta minoranza. E dire che giorni fa un pretore aveva detto: riequilibrare le presenze tra i sessi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il pretore di Pomigliano d'Arco aveva invitato, con una sentenza emessa dopo la denuncia di 102 ragazze, l'Alfa Lancia ad annullare il contratto di formazione lavoro che prevedeva l'ingresso in fabbrica di 350 giovani di cui solo 14 donne. Il pretore aveva invitato l'azienda a procedere a nuove assunzioni con le quali riequilibrare la presenza dei due sessi. E ieri notte Fiat e sindacati hanno dovuto fare un nuovo accordo. Le note d'agenzia battono che la guerra tra poveri è stata evitata. Ma il caso non sembra ancora affatto chiuso. Siamo al testo dell'intesa diffuso dall'

azienda e riportato dalle agenzie di stampa, i 350 giovani di Pomigliano d'Arco verranno licenziati ma subito dopo saranno riassunti anche con un'altra formula, ovvero con un contratto a termine che prevede le stesse condizioni retributive di quello contestato dal pretore e - almeno a giudicare da quello che dice l'Alfa Lancia - con le stesse possibilità di una trasformazione del rapporto di lavoro a tempo determinato.

E l'invito preciso ed inequivocabile fatto dal magistrato a rispettare anche i diritti delle donne che di questi 350 giovani rappresentano soltanto

una esigua parte (appena il 4,7%). L'Alfa Lancia, nella sua nota, afferma che continuerà ad inserire giovani di sesso femminile nelle mansioni di categoria operaia nell'ambito dei programmi di assunzione previsti. Programmi che dovrebbero vedere l'assunzione di altre 200 persone in aggiunta alle 500 già previste. Ma, al di là delle intenzioni, con quali precise garanzie e quindi concrete quote, le donne potranno vedere rispettati i loro diritti? Anna Rea, segretaria della Uilim di Pomigliano, soddisfatta commenta la dichiarazione rilasciata all'agenzia Italia che «si è evitata una guerra tra poveri in una regione socialmente povera».

Gianni Italia, segretario nazionale della Fim Cisl, diceva che il sindacato ha chiesto all'azienda di «riequilibrare le future assunzioni tra uomini e donne». Diverso il tono di Dino Tibaldi, segretario nazionale della Fiom: «Dalle notizie che ho mi pare che l'accordo non risponda ai problemi sollevati dalla sentenza del pretore di Pomigliano d'Arco sulle discriminazioni operate dall'azienda nei confronti delle donne». Il nuovo accordo non sembra dunque affatto chiudere la delicata e complessa vicenda aperta dalla coraggiosa denuncia di un centinaio di ragazze che si sono rivolte alla Magistratura per far rispettare il loro diritto al lavoro. Assai critico il commento di Elena Cordoni della sezione femminile nazionale del Pci. «Fino a ieri - se questi sono i contenuti dell'accordo - il responsabile della violazione di una legge era solo la Fiat, ora con questa intesa anche il sindacato si rende responsabile e avalla un comportamento discriminatorio che le ragazze di Napoli avevano avuto il coraggio di contestare attraverso la magistratura e che il pretore aveva giudicato illegittimo in quanto discriminatorio per ragioni di sesso». An questo modo - prosegue Elena Cordoni - si vanifica la lotta di quelle ragazze, ma, in verità, si lanciano messaggi più generali alle donne: la non volontà del sindacato a rappresentare le ragioni dell'oltre 60% della disoccupazione meridionale e ad affermare e difendere diritti inalienabili sanciti dalla Costituzione. Sussistono, quindi, un ripensamento dei contenuti dell'intesa nello spirito della sentenza della magistratura». Il caso Pomigliano, dunque, resta aperto. È una vicenda nella quale si intrecciano i diritti delle donne, che sono più della metà dei disoccupati del Sud, e quelli degli uomini. Diritti per i quali esiste una doppia discriminazione e che la Fiat, già al centro di altri clamorosi casi, è chiamata a rispettare. Una vicenda destinata ad aprire un complesso e anche acceso dibattito nello stesso sindacato.

Alla Fiat Val di Sangro Fim e Uilm firmano un'intesa separata sulle notti
Ora l'azienda, senza contropartite, potrà utilizzare le lavoratrici. Fiom contraria

Sevel, sindacato diviso sul terzo turno

STEFANO BOCCONETTI

CHIETI. Il calcolo si fa col solito metodo: i dati Fiat moltiplicati per due, il risultato dà l'esatta misura degli scioperi. E da qualche giorno il gruppo è costretto ad ammettere che le fermate - quotidiane - nella fabbrica di Val di Sangro riescono al 40% e passa. Tradotto: la produzione è quasi sempre ferma. La fabbrica in questione è, infatti, la Sevel, nata da una joint-venture tra la casa toscana e la «Psa» (il gruppo Peugeot-Citroën), dove si producono furgoni. Può sembrare strano, ma tutto nasce da quel nome: la Sevel è parte della Fiat-auto, dipende da Torino esattamente come «Mirafiori», eppure la società si è sempre rifiutata di equiparare il trattamento di questi lavoratori al resto dei suoi 100.000 dipendenti in Abruzzo: sono sempre stati al di sotto della media Fiat

hanno meno soldi, meno diritti, peggiori condizioni normative. Il primo tentativo di «omogeneizzare» la Sevel al resto del gruppo è di 4 anni fa. Il tentativo fallì. E, allora, anche per colpa della Fiom (non ha difficoltà ad ammetterlo lo stesso coordinatore del settore dell'organizzazione, Dino Tibaldi) Dopo 200 ore di sciopero, infatti, la vertenza si chiuse con una manciata di lire in più. In cambio però di una nuova organizzazione del lavoro utile solo alla Fiat. Perché una «entrata e uscita dai turni» variata di un quarto d'ora. Chi entrava alle 6 di mattina doveva essere in fabbrica alle 6 meno un quarto. Chi «attaccava» alle 2 del pomeriggio, cominciava a lavorare alle 14 e 15. Così la Sevel otteneva, tra i due turni, mezz'ora di intervallo. Che ha usato per far recuperare le perdite dovute ai guasti Mezzogiorno di straordinario in più al giorno oltre a quello previsto dal contratto nazionale. E fu la Fiom, addirittura in polemica con Fim e Uilm che all'epoca s'erano fatte venire qualche dubbio, a battersi per far passare l'accordo. Risultato? 400 lavoratori diedero la «siddetta»: lasciarono la Cgil, dimezzandola.

Fin qui la storia di ieri. Qualche mese fa poi i sindacati nazionali e la Fiat firmano l'intesa per nuove relazioni. La organizzazione della Sevel pensò fosse il momento giusto per rilanciare la proposta di adeguamento ai livelli «italiani» dei lavoratori abruzzesi. La Sevel si disse disposta a trattare, concedendo qualcosa sempre sul salario (l'indennità notturna è ora

più vicina - ma non uguale - a quella di «Mirafiori»). In cambio però voleva tutto il resto l'assenso all'introduzione del terzo turno, quello di notte, la «deroga» per far lavorare fino all'alba le donne, tanti sabbati lavorativi. Spiega Dino Tibaldi: «Non siamo contrari alle flessibilità. Ma la Sevel non aveva e non ha bisogno di quelle flessibilità voleva un'affermazione di principio».

L'azienda, infatti, si sta ristrutturando, il turno di notte ancora non c'è, e quando sarà introdotto nessuno sa dire fino a quando dovrà durare. Ecco perché la Fiom ha controproposto di limitare il terzo turno fino a ristrutturazione ultimata - pronta a discutere di eventuali «deroghe» alle donne solo in caso di comprovata necessità - per poi trattare di nuovo e davvero tutta l'organizzazione del lavoro. La Fiom, insomma ha detto: calma, la società vuole solo avere mano libera sulle flessibilità. Libera come la Fiat non ha in alcuna fabbrica. Fim e Uilm hanno fatto però «spallucce» e accettato le pretese della Fiat. È nata così l'intesa separata, contro cui si sta scoppiando. E ora? Come ricucire un rapporto, dopo che i sindacati si «fidano» a colpi di assemblee separate (dalle quali Fim e Uilm escono sempre perdenti)? «Non servono abbure - conclude Tibaldi - L'accordo però non piace. Non a caso Fim e Uilm non vogliono più il referendum. E allora magari con un'ulteriore trattativa, in sede locale, trovando il modo di evitare gli aspetti peggiori». Anche perché se passa quella «linea» saranno guai col prossimo contratto.

Informazioni SIP agli utenti

Il servizio 161, a partire dal 31 luglio 1989, fornisce oltre l'ora esatta anche i secondi e la data del giorno.
Il servizio comporta l'addebito di due scatti.

SIP
Servizio Tutela dell'Ambiente

REGIONE LIGURIA
Servizio Tutela dell'Ambiente

Si informa che la Giunta regionale nella seduta dell'11 maggio 1989, in ottemperanza a quanto stabilito dal D.P.C.M. 10 agosto 1988, n. 377, ha deliberato, fra l'altro, quanto segue:

OMISSIS

«1) - Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5 del D.P.C.M. 10 agosto 1988, n. 377, il Servizio Tutela dell'Ambiente svolge gli adempimenti di competenza regionale in materia di pronunce di compatibilità ambientale, anche ai fini del deposito della documentazione da parte dei committenti e della consultazione della stessa da parte del pubblico».

OMISSIS

L'Assessore all'Ambiente (dott. G.B. Acerbi)